

# «Piano di azione nazionale a sostegno della contrattazione»

*Cnel. Brunetta presenta il documento su lavoro povero e salario minimo, approvato con 15 voti contrari. Meloni: presto interventi organici sui salari*

Claudio Tucci



IMAGOECONOMICA La cassetta degli attrezzi. Approvato il documento del Cnel presieduto da Renato Brunetta

Un «piano di azione nazionale a sostegno della contrattazione collettiva», dove è già fissato un “salario minimo” che tutela «tutti i lavoratori di tutti i livelli e non solo i profili professionali più bassi». E per aggredire il lavoro povero - che riguarda in modo più accentuato i lavoratori temporanei, i parasubordinati, i finti autonomi, gli occasionali, gli stagisti, i lavoratori discontinui e quelli a tempo parziale involontario - la strada maestra «è l'introduzione di una tariffa tramite contrattazione, sostenuta da una normativa di sostegno» (utile anche a incrementare il numero di ore lavorate nell'arco dell'anno). E ancora: ripristino del contratto di inserimento, rilancio dell'apprendistato, interventi per spingere l'occupazione femminile e la conciliazione vita-lavoro, misure ad hoc di contrasto al lavoro povero e al sommerso, di sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie, di gestione delle gare pubbliche al massimo ribasso. Più attenzione anche al lavoro domestico, rinnovi rapidi dei Ccnl, e per contrastare i c.d. “contratti pirata” si suggerisce «un intervento legislativo a sostegno della contrattazione collettiva di qualità, incentrato sulla individuazione dei contratti collettivi maggiormente diffusi per ogni settore di riferimento, condizionando la registrazione nell'archivio nazionale dei contratti e l'assegnazione del codice

alfanumerico unico dei Ccnl al rispetto degli standard economici e normativi di detti contratti».

L'Assemblea del Cnel, ieri, a larga maggioranza (62 partecipanti, e appena 15 voti contrari, con i sindacati che si sono divisi, Cgil e Uil hanno detto «No») ha approvato il documento finale, 41 pagine complessive, su lavoro povero e salario minimo. «Entro i 60 giorni richiesti dal Governo abbiamo terminato il nostro lavoro - ha sottolineato, soddisfatto, il presidente del Cnel, l'economista Renato Brunetta -. Individuiamo una "cassetta degli attrezzi" per gestire, in modo articolato e mirato le diverse criticità del lavoro povero e dei salari minimi adeguati per tutti i lavoratori. Sono convinto, anche per la mia storia personale (e di studioso) che una buona contrattazione, buone relazioni industriali e buone normative di sostegno siano la ricetta giusta per sostenere lavoratori, aziende, famiglie».

In serata Brunetta ha consegnato il documento alla premier Giorgia Meloni che lo ha ringraziato per il lavoro svolto insieme ai consiglieri del Cnel: «Dall'analisi tecnica ricevuta emerge che il mercato del lavoro italiano rispetta pienamente i parametri previsti dalla direttiva europea sul salario minimo adeguato. La contrattazione collettiva, al netto dei comparti del lavoro agricolo e domestico, copre infatti oltre il 95% dei lavoratori del settore privato. Da ciò si evince che un salario minimo orario stabilito per legge non è lo strumento adatto a contrastare il lavoro povero e le basse retribuzioni. Occorre piuttosto programmare e realizzare un piano di azione pluriennale, una serie di misure e interventi organici». È la strada - ha aggiunto Meloni - che il Governo intende intraprendere proseguendo nel contrasto al lavoro povero e ai salari bassi che affliggono l'Italia .

Nel pacchetto di dieci proposte, frutto di un serrato lavoro istruttorio della Commissione dell'Informazione presieduta dal giuslavorista Michele Tiraboschi, c'è anche la richiesta di valutare l'idea di individuare nel Cnel la possibile sede del «National Productivity Board per l'Italia», visto che la crescita dei salari dipende dalle dinamiche della produttività; un rafforzamento delle attività ispettive, sul solco del Pnrr, e dell'Inl; e un intervento normativo per chiarire che, nella determinazione del trattamento retributivo di cui all'articolo 36 della Costituzione, il giudice debba fare riferimento non solo al minimo tabellare ma al trattamento economico complessivo ordinario e normale (più elevato) spettante al lavoratore in applicazione dei contratti collettivi di maggiore diffusione. Insomma, più che di salario minimo, il Cnel chiede di porre attenzione su un salario "giusto".

Del resto, l'Italia ha un tasso di estensione della contrattazione collettiva vicino al 100 per cento. La quasi totalità dei lavoratori dipendenti è coperta da contratti collettivi firmati da Cgil-Cisl-Uil. Le tariffe minime complessive dei contratti collettivi sottoscritti da Cgil-Cisl-Uil superano i parametri della direttiva europea (ad oggi calcolate da Istat tra i 6.85 e i 7.10 euro in attesa dei nuovi dati relativi al 2021 che saranno resi noti a dicembre) e anche le soglie retributive orarie previste nelle proposte di legge in Parlamento (la proposta delle opposizioni è stata rinviata in commissione).

M5S e Pd criticano l'esecutivo, parlano di «melina» e di «Cnel spaccato», il presidente Brunetta risponde che a essersi spaccati sono stati i sindacati. Come riconosce anche il vice presidente Claudio Riso, della Cisl: «Quanto ai trattamenti retributivi giusti e dignitosi, il Cnel ritiene che la contrattazione collettiva sia ancora oggi la sede da privilegiare e valorizzare sottolineando l'importanza di controlli e interventi di vigilanza nell'estesa area della parasubordinazione e del finto lavoro autonomo. Questa posizione era condivisa da tutte le confederazioni sindacali sino a pochissimi anni fa. Sarà doveroso, su temi così importanti, quando si spegneranno i riflettori sul salario minimo, lavorare per ricomporre l'unità del sindacato, che è forte se rimane autonomo dalla politica».

Le imprese sono state invece unite: «L'intera rappresentanza datoriale, pur nelle sue diverse espressioni di settore, si è dimostrata compatta nel difendere il sistema della contrattazione collettiva, rispetto a soluzioni semplicistiche di un problema complesso, come quello del lavoro povero», ha chiosato il vicepresidente Floriano Botta, di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA